

Sanità in affanno, l'allarme dei sindacati

«Si dimettono sei infermieri a settimana»

Battaglia sui numeri, l'Azienda Ospedale Università respinge le accuse: «È fisiologico, chi lascia vuole avvicinarsi a casa»

Silvia Bergamin

«Si dimettono sei infermieri a settimana». «No, sono la metà». È guerra di cifre tra sindacati e Azienda Ospedale Università. A sollevare il tema dell'emorragia di personale infermieristico di via Giustiniani sono Cgil e Uil. Secondo i sindacati, ogni settimana dai sei ai sette infermieri rassegnano le dimissioni, un dato che l'Azienda contesta senza giri di parole.

Alessandra Stivali, segretaria Fp Cgil, va al nocciolo: «Sulle buste paga che noi vedremo a novembre non avremo nessuna sorpresa positiva perché il rinnovo del contratto collettivo nazionale della sanità – non firmato da Fp Cgil e Fpl Uil – sta determinando non un aumento ma invece una decrescita del personale di cura». La sindacalista entra nel dettaglio: «Non andiamo ad abbattere il tasso di inflazione, questo vale per tutta Italia. E poi in Veneto c'è una nuova interpretazione sulla detassazione degli straordinari che si sta abbattendo su tutte le prestazioni non solo straordinarie ma anche sulle pronte disponibilità».

Il quadro dipinto è drammatico: «In questi giorni chi fa l'infermiere deve restituire tra i 600 e i mille euro, è una cosa indecorosa proprio perché depaupera gli stipendi». Sul mancato rinnovo del contratto, Stivali è chiara: «Non l'abbiamo firmato perché non incrementa gli stipendi delle persone». E aggiunge: «Se io ho un'inflazione del 16% e mi dai un incremento che riguarda solo un'annualità di 40 euro me-



Introdotta la figura dell'assistente infermiere, per i sindacalisti di Cgil e Uil si tratta di «uno svilimento delle professionalità esistenti»

di, io vado a fare la spesa e ho i miei 40 euro in più, ma ho un'inflazione del 16%. Padova, ricordiamo, è la città con l'inflazione più alta nel nord-est».

Francesco Scarpelli, segretario generale Fpl Uil, conferma la gravità della situazione: «Quasi quotidianamente abbiamo un numero sproporzionato di dimissioni perché evidentemente o vanno nel privato o cambiano decisamente lavoro e si mettono in gioco pur avendo una certa età». Un fenomeno diffuso: «I concorsi vanno sempre più deserti».

Luigi Spada, segretario Uil, in una comunicazione ai lavoratori, denuncia ulte-

riori problematiche: «Da troppo tempo segnaliamo all'Azienda Ospedale Università le gravi criticità che vivono quotidianamente molti lavoratori: orari della

«Contratto inaccettabile: buste paga più leggere e organici ridotti»

mensa incompatibili con le turnazioni e mancato riconoscimento dei buoni pasto ai turnisti notturni e a chi ha lavorato nei giorni festivi. Per questo abbiamo deciso di avviare un'azione colletti-

va per far ottenere ai lavoratori ciò che spetta loro di diritto, compreso il riconoscimento degli arretrati fino a 10 anni per chi ha svolto turni notturni o festivi senza ricevere il buono pasto».

L'Azienda Ospedale Università respinge fermamente le accuse. In una nota ufficiale precisa che «i numeri indicati dalle organizzazioni sindacali non corrispondono a quanto rilevato dall'Azienda». Secondo l'amministrazione, che «tiene costantemente monitorato il fenomeno delle cosiddette dimissioni inattese», nella quasi totalità dei casi si tratta della «volontà di avvicinarsi al luogo di residenza

e dunque di ridurre o eliminare i disagi legati al pendolarismo».

L'Azienda sottolinea inoltre che «si tratta di un fenomeno caratterizzato da estrema dinamicità, e purtroppo uniforme su tutto il territorio regionale e nazionale» e che «alle dimissioni si accompagni un corrispondente flusso in entrata di professionisti che scelgono l'Azienda Ospedale Università come loro datore di lavoro».

Infine, sul numero di «exit», le dimissioni inattese sarebbero la metà di quanto dichiarato dai sindacati. E quindi non sei a settimana, ma tre. —

L'EMERGENZA

«Per i giovani professione sempre meno attrattiva»

«Quella dell'infermiere è una professione sempre meno attrattiva per i giovani: nelle Università di Padova e Verona, quest'anno, abbiamo assistito a una diminuzione delle iscrizioni al corso di Scienze infermieristiche del 40%. Il tasso di abbandono, inoltre, è molto alto», le parole di Hena Helena Da Silva Velotti, segretaria provinciale Uil Fpl Padova.

Allarme di Cgil e Uil: «Infermieri in fuga» La replica: «Dati errati si avvicinano a casa»

Un vero e proprio terremoto scuote l'Azienda Ospedaliera di Padova, al centro di un aspro confronto tra sindacati e direzione sul tema delle dimissioni del personale infermieristico. La polemica è esplosa durante un punto stampa indetto da Cgil e Uil, che hanno scelto di non firmare il nuovo contratto collettivo nazionale del settore sanitario, a differenza di Cisl e altri sindacati minori. Ad accendere la miccia, le parole dure di

Alfredo Sbucafratta, segretario provinciale di Fp Cgil: «Registriamo una media di 2-3 dimissioni a settimana tra il personale infermieristico in Azienda Ospedaliera». Un'affermazione che ha indispettito, per usare un eufemismo, i vertici di via Giustiniani, pronti a replicare con decisione. La direzione ha respinto al mittente le accuse, sostenendo che i numeri forniti dal sindacato «non corrispondono a quanto da noi rilevato». In



L'ingresso

Nella foto, l'ingresso del Policlinico universitario di Padova. In queste settimane la struttura è sottoposta ad alcuni lavori di ammodernamento

una nota, l'Azienda ha spiegato il proprio punto di vista: il servizio professioni sanitarie è impegnato da inizio anno in un'analisi capillare, ascoltando individualmente ogni professionista che si dimette. Da questo monitoraggio emergerebbe che, nella quasi totalità dei casi, la scelta è dettata dalla volontà di avvicinarsi al luogo di residenza, per ridurre o eliminare i disagi del pendolarismo. Un fenomeno

descritto come estremamente dinamico e purtroppo uniforme in tutto il Paese, influenzato anche dalla pubblicazione periodica di bandi di concorso e mobilità. Ma il sindacato punta il dito su un altro fattore: la fuga verso il settore privato, più attrattivo a livello economico. Alessandra Stivali (Fp Cgil) e Francesco Scarpelli (Uil Fpl) hanno portato i dati sul divario retributivo con il resto d'Europa. In Germania un

infermiere guadagna 54mila euro l'anno, in Spagna 49mila, nel Regno Unito 41mila. In Italia, invece, lo stipendio annuale oscilla tra i 25 e i 32 mila euro, ma solo grazie a un massiccio ricorso allo straordinario. «Per guadagnare di più, alle nostre latitudini, devi lavorare molte più ore», hanno denunciato. Tra le ragioni del mancato accordo contrattuale, anche il rifiuto della richiesta di esonero dal servizio notturno per gli over 60. L'Azienda Ospedaliera, dal canto suo, cerca di chiudere su una nota positiva, sottolineando come al flusso in uscita si affianchi «un corrispondente flusso in entrata» di professionisti, attratti dalle «importanti iniziative per il benessere organizzativo» messe in campo e condivise con le organizzazioni sindacali.

Gabriele Fusar Poli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infermieri, Cgil e Uil non firmano il contratto: «Si peggiora»

LA CRITICA

Le condizioni di lavoro degli infermieri continuano a peggiorare e il nuovo contratto non ha risolto né gli aspetti economici né quelli organizzativi. Per questo Cgil e Uil non lo hanno firmato, a differenza della Cisl, come puntualizzano i rappresentanti dei due sindacati. La situazione è pesante: nella sola Azienda ospedaliera di Padova si registrano in media sei dimissioni al mese. Infermieri che migrano verso il privato, oppure che cambiano completamente mestiere.

«Non abbiamo sottoscritto il contratto perché non andava a sanare nulla – afferma Alfredo

Sbucafratta, Fp Cgil –, Non fornisce risposte economiche: l'inflazione è al 16%, ma l'aumento previsto è del 5,7%. In Paesi come Germania, Francia, Gran Bretagna e Spagna gli stipendi sono molto più alti. Da noi, per aumentare la retribuzione, bisogna lavorare di più».

LE TRATTATIVE

Le trattative per il rinnovo si trascinano da oltre un anno. «Non si tratta solo di una questione economica – rileva Francesco Scarpelli, segretario generale Uil Fpl –, Non c'è alcun miglioramento del benessere degli operatori: i turni di pronta reperibilità, prima al massimo sette, diventano nove; il lavoro straordinario, finora tassato al 5%, passa al 20%. Non è



IL RINNOVO Cgil e Uil non hanno firmato il nuovo contratto

stato accolto l'esonero dal servizio notturno per gli over 60. Non esiste attenzione al personale e si va verso una gestione privatistica. Un contratto deve essere migliorativo: firmarlo significherebbe arrendersi».

GLI OBIETTIVI

Secondo i sindacati, servirebbero investimenti e una revisione radicale del settore, mentre invece è stata introdotta la figura dell'assistente infermieristico, quella che un tempo era l'infermiere generico: un ruolo intermedio tra Oss e infermiere che, a loro giudizio, svalorza entrambe le professionalità.

«Non abbiamo firmato perché manca l'incremento economico e la defiscalizzazione richiesta – aggiunge Alessandra

Stivali, segretaria generale Fp Cgil –, Sono previsti circa 40 euro netti di aumento medio. Il contratto non interviene nemmeno sul buono pasto, che resta a 5,16 euro e non viene riconosciuto a chi lavora di notte. Tutto viene demandato alla contrattazione decentrata».

Il futuro, avvertono, non è rassicurante. La professione infermieristica sta perdendo attrattività: quest'anno le due facoltà infermieristiche hanno registrato un calo del 40% degli iscritti, con un alto tasso di abbandono durante gli studi. Continuando così, spiegano i sindacati, nel 2029 il saldo sarà negativo e mancheranno ancora più professionisti.

Luisa Morbiato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infermieri, Cgil e Uil non firmano il contratto: «Si peggiora»

LA CRITICA

Le condizioni di lavoro degli infermieri continuano a peggiorare e il nuovo contratto non ha risolto né gli aspetti economici né quelli organizzativi. Per questo Cgil e Uil non lo hanno firmato, a differenza della Cisl, come puntualizzano i rappresentanti dei due sindacati. La situazione è pesante: nella sola Azienda ospedaliera di Padova si registrano in media sei dimissioni al mese. Infermieri che migrano verso il privato, oppure che cambiano completamente mestiere.

«Non abbiamo sottoscritto il contratto perché non andava a sanare nulla – afferma Alfredo

Sbucfratta, Fp Cgil –, Non fornisce risposte economiche: l'inflazione è al 16%, ma l'aumento previsto è del 5,7%. In Paesi come Germania, Francia, Gran Bretagna e Spagna gli stipendi sono molto più alti. Da noi, per aumentare la retribuzione, bisogna lavorare di più».

LE TRATTATIVE

Le trattative per il rinnovo si trascinano da oltre un anno. «Non si tratta solo di una questione economica – rileva Francesco Scarpelli, segretario generale Uil Fpl –, Non c'è alcun miglioramento del benessere degli operatori: i turni di pronta reperibilità, prima al massimo sette, diventano nove; il lavoro straordinario, finora tassato al 5%, passa al 20%. Non è



IL RINNOVO Cgil e Uil non hanno firmato il nuovo contratto

stato accolto l'esonero dal servizio notturno per gli over 60. Non esiste attenzione al personale e si va verso una gestione privatistica. Un contratto deve essere migliorativo: firmarlo significherebbe arrendersi».

GLI OBIETTIVI

Secondo i sindacati, servirebbero investimenti e una revisione radicale del settore, mentre invece è stata introdotta la figura dell'assistente infermieristico, quella che un tempo era l'infermiere generico: un ruolo intermedio tra Oss e infermiere che, a loro giudizio, svalorza entrambe le professionalità.

«Non abbiamo firmato perché manca l'incremento economico e la defiscalizzazione richiesta – aggiunge Alessandra

Stivali, segretaria generale Fp Cgil –, Sono previsti circa 40 euro netti di aumento medio. Il contratto non interviene nemmeno sul buono pasto, che resta a 5,16 euro e non viene riconosciuto a chi lavora di notte. Tutto viene demandato alla contrattazione decentrata».

Il futuro, avvertono, non è rassicurante. La professione infermieristica sta perdendo attrattività: quest'anno le due facoltà infermieristiche hanno registrato un calo del 40% degli iscritti, con un alto tasso di abbandono durante gli studi. Continuando così, spiegano i sindacati, nel 2029 il saldo sarà negativo e mancheranno ancora più professionisti.

Luisa Morbiato

© RIPRODUZIONE RISERVATA